

TESTIMONIANZA di BARBIERI Tommaso, nato a Mornese il 30 luglio 1924 e residente ad Arquata Scrivia - via Gramsci 17 - contadino.-
Vulgo "MASGETTU".
(resa il 12 novembre 1977)

Al tempo del rastrellamento della Benedicita abitavo con mio padre, mia madre, un fratello e una sorella, alla cascina "MONCALERO". Il mattino del giovedì santo, con mio fratello Pino, mia padre Barbieri Carlo e mio zio Barbieri Giacomo, stavamo lavorando nel bosco al taglio della legna, ai laghi della Lavagnina sopra il Palazzo ROBERTO, spostati verso il Gorzente, quando vedemmo passare ripetutamente una cicogna con le mitraglie fuori; io mi spostai, allora, proprio sopra il ROBERTO, in vista del lago, e notai nel piazzale della diga, dal palazzo giallo, due autoblindate e un mucchio di gente con delle mitraglie piazzate. Ad un certo punto si formarono due gruppi, forse due plotoni, uno dei quali attraversò la diga e l'altro si avviò per la strada che costeggia a Nord i laghi in direzione del Gorzente e della GALENA, cascina ISELLE, PRA' GRAS, RONCHI, EREMITI, fino alla Benedicita. Allora, ritornai dove erano i miei nel bosco e dissi loro che sarei andato via. Mi avviai e, arrivato al GHIACCIO SCURO, fui preso di mira da una raffica di mitraglia che mi tolse la terra da sotto i piedi; mi voltai e vidi mio fratello che mi seguiva. Arrivati alla cascina NEBBIE, io proseguii e mio fratello si fermò. Si era sentito dire che sarebbe arrivato un rinforzo di partigiani da Cuneo. Arrivato alla CORNAGETTA, scesi alla cascina LEVERATTA, nei pressi della quale mi nascosi in una tana, vicino al Piota un pò più in sù; eravamo in 9 e vi rimanemmo tre giorni senza uscirne mai fuori. Gli altri che erano con me, erano sfollati o contadini: uno era molinaio a Casaleggio, un altro un professore che abita attualmente a Genova, sfollato per i bombardamenti, che abitava in BENEFICIO a Mornese, certo Giorgio. Noi giovani contadini del posto eravamo a contatto con i partigiani, ma non facevamo parte delle varie formazioni; infatti, GIACOMINO cui mi ero rivolto, mi aveva risposto di starmene a casa perchè loro non avevano da mangiare e che sarei stato utilizzato nel caso di bisogno se mi avessero chiamato. Sotto la tana dove eravamo nascosti c'era una piana, dove i tedeschi arrivarono venerdì sera e piazzarono le loro armi, rimanendovi 3 giorni e andando via il lunedì quasi di sera. Verso mezzanotte dello stesso lunedì, andati via i tedeschi, uscimmo dalla tana e ci dividemmo in piccoli gruppi di due o tre ciascuno: col mio gruppo non passai mai vicino alle caschine e riuscii ad arrivare a casa; i tedeschi, infatti, erano piazzati in vicinanza o dentro quasi tutte le caschine. I due che erano con me furono poi deportati in Germania e vi morirono: uno era dei Mazzarelli di Mornese, quindi si sarà chiamato Mazzarello, ed aveva un fratello in un altro gruppo, l'altro si chiamava Pestarino. Al Palazzo "ROBERTO", prima del rastrellamento della Benedicita, non ci furono mai partigiani, nè mi risulta servisse da magazzino a quelli della III Brigata Liguria. Quando iniziò il rastrellamento e io mi allontanai dal bosco per la cascina NEBBIE, i tedeschi arrivarono alla cascina dove abitava la mia famiglia e sfondarono la porta per entrare dentro, poichè mia madre si era na-

scosta nel bosco vicino; entrati, misero tutto sottosopra, materassi, cassetti, etc. e ci depredarono di ogni oggetto d'oro o di valore, compresa la fede di mia madre, nonché del pollame. Nella porta c'è ancora oggi il segno delle violenze. Il garzone del fattore, cioè il contadino del GHIACCIO SCURO, abitava alla "chiesa da basso". Che "ORFEO" era morto lo sapemmo dai contadini della cascina "FOSSA DU CÜCCU"; sapemmo anche che quel ragazzo, avendo sentito il rumore dei camions tedeschi e fascisti, che andavano verso i laghi della Lavagnina, si affacciò da una altura, avvallamento, fu visto e ferito da una raffica. Nessuno poteva andarlo a prendere perchè sulla strada c'erano i tedeschi e i fascisti che avevano le armi puntate nella zona e impedivano ai contadini di uscire di casa. Era troppo pericoloso andarlo a soccorrere subito. Il ragazzo chiamava quanto poteva, implorava di spostarlo solamente con la faccia in sù perchè era su una riva con la testa rivolta in giù e stava dissanguandosi. Il contadino della cascina "FOSSA DU CÜCCU", FERRANDO Luigi, che era il capo famiglia, nella notte solo riuscì ad avvicinarsi al ferito per soccorrerlo e portargli un pò di latte caldo da bere; cercò di metterlo in una posizione più comoda, ma non potè portarlo via. Sicchè penso sia morto dissanguato nel bosco posto a basso della cascina "FOSSA DU CÜCCU" di fronte alla centrale, al di là del Gorzente, a destra. (In parte queste dichiarazioni sono state, dalla madre dal Barbieri Tommaso, a nome Luigia Repetto, rese a chi l'intervistò.-